



IL BALTICO

Secondo lo storico Fernand Braudel, uno dei tratti principali della storia europea è costituito dalla bipolarità, affermata fin dal Medioevo, tra il **Nord** e il **Sud**, tra il **Mare del Nord** e il **Mar Baltico** da un lato e il **Mar Mediterraneo** dall'altro. Il Mar Baltico, dunque, ha avuto un ruolo non secondario nello sviluppo della civiltà europea: la regione intorno a esso si è sviluppata grazie a fiorenti scambi commerciali che – a partire dalla fine del XVI secolo, quando l'Europa meridionale cessò di essere autosufficiente per la produzione di grano – si diressero anche verso il Mediterraneo. Le differenze – geografiche, storiche, economiche, culturali, geopolitiche – tra le terre che si affacciano sul Baltico sono numerose, ma esso ha dato alla regione che lo circonda un carattere del tutto particolare. La sua acqua salmastra (fino a settemila anni fa era un lago), i cinque grandi fiumi che vi sfociano (l'Oder, la Vistola, il Nemunas, la Dvina e la Neva) – con le rotte commerciali che li seguivano e continuavano a sud-est fino al Mar Nero e al Mar Caspio – e il clima costiero addolcito dalle correnti atlantiche hanno profondamente influenzato lo sviluppo delle civiltà locali. La **regione baltica**, da sempre **zona di conflitto tra Oriente e Occidente**, costituisce da un lato uno **spazio politico** e dall'altro uno **spazio economico**: il primo è costituito essenzialmente dalle zone dell'interno, con le entità statali che vi si sono affermate; il secondo dalle coste, dalle città sui grandi fiumi e dal mare aperto. I tentativi per far coincidere i due spazi hanno scatenato continui conflitti, con al centro le zone strategiche che oggi appartengono agli Stati baltici (Estonia, Lettonia, Lituania). Qui si è sviluppata una lotta secolare – militare, economica e culturale – tra Germania, Danimarca, Svezia, Polonia e Russia per stabilirvi il loro dominio. L'importanza di questa area sta nel fatto che è sempre stata vista,



L'area del Baltico nel tardo Medioevo

oltre che come importante **avamposto** sul Mar Baltico, come **zona di comunicazione**, attraverso la Vistola, la Dvina occidentale e i loro affluenti, tra il Nord e l'Europa centro-orientale. I conflitti in questa zona, quindi, sono stati fin dall'inizio causati da ragioni geopolitiche, più che da successioni dinastiche.

Ai tempi dei romani, le popolazioni che vivevano sulle sponde del Baltico, conosciuto come *Mare Suebicum* o *Sarmaticum*, commerciavano pesce, ambra, legname, catrame, lino, canapa e pellicce. Nell'Alto Medioevo, i Vichinghi scandinavi imposero il loro dominio su tutta la regione, lottando contro gli slavi della Pomerania, una zona dell'odierna Polonia tra l'Oder e la Vistola.

Fino all'XI secolo, tuttavia, la regione baltica non fu colonizzata da alcuna popolazione esterna. I diversi popoli che vivevano lungo le coste erano legati tra loro dallo scambio, dall'acquisto e dal trasporto di prodotti e di schiavi. Ma, a causa della concorrenza tra i mercanti e della presenza di pirati, i conflitti erano continui.

A partire dal **XII secolo**, quando iniziò la **cristianizzazione forzata** delle popolazioni baltiche, la storia di questa regione si può dividere in quattro periodi: il primo (XII secolo-1562) fu caratterizzato dal predominio nella zona dei Cavalieri

teutonici e dall'emergere del Regno di Svevia; il secondo (1562-1721) vide l'egemonia della Polonia e della Svezia, il terzo (1721-1917) della Russia; il quarto periodo è invece contrassegnato dall'indipendenza delle repubbliche baltiche e della Polonia, dalla loro inclusione – con tempi e modi diversi – nella sfera sovietica e dalla loro ritrovata libertà a partire dalla fine del XX secolo.

Dopo la fondazione di Lubecca (1158), sulle sponde tedesche del Baltico, e la contemporanea nascita dall'associazione di mercanti nota come **Leghe anseatiche**, le coste baltiche furono interessate dall'azione di mercanti, missionari cristiani, ordini militari e crociati. Già nel 1147 papa Eugenio II aveva autorizzato i cristiani del Nord – sassoni, danesi e polacchi – a muovere guerra contro gli slavi pagani del Baltico occidentale. Dalla fine del XII secolo e fino al XV, l'attività di cristianizzazione forzata di tedeschi, danesi e svedesi si rivolse invece verso i popoli pagani del Baltico orientale (lettoni ed estoni della Livonia prima, lituani e finlandesi poi). Nel corso di queste guerre di conversione, furono fondate le città di Riga (1201), Reval/Tallin (1228) e Vilnius (1322-23), capitali delle odierne Lettonia, Estonia e Lituania. Sul piano politico e territoriale, emersero l'**Ordine teutonico tedesco** e il

Regno di Svezia. Quest'ultimo, limitato nell'espansione a ovest dalla presenza della potente Danimarca, era costretto a estendere il suo dominio verso est, cercando di controllare i Golfi di Botnia, Finlandia e Riga. Questo **controllo** fu tentato sia via mare sia via terra, nella zona della **Carelia**, ponte di terra tra il Golfo di Finlandia e il Lago Ladoga, al confine con la **Russia**: il contrasto tra le popolazioni russe, interessate fino al XVIII secolo a uno sbocco sul mare libero dai ghiacci, e la Svezia fu per questo sempre costante.

Le guerre di conversione e di conquista non furono sempre coronate da successo. Per esempio, le spedizioni svedesi e dei cavalieri teutonici contro Novgorod furono ripetutamente sconfitte, alla metà del XIII secolo, dalle truppe di Aleksandr Nevskij, ancora oggi considerato eroe nazionale russo: le sue gesta eroiche ispirarono il famoso film del regista sovietico Sergej M. Ejzenštein del 1938, girato in evidente chiave di propaganda antigermanica. Nel 1478, infine, fu Ivan III di Russia a sottomettere Novgorod.

Lunghe e difficili furono anche le guerre di conversione contro il Granducato di Lituania (1282-1442), condotte dai cavalieri teutonici, che si conclusero solo nel XV secolo. Nel 1385, il Granducato di Lituania effettuò un'unione personale con il Regno di Polonia e nel 1401 sconfisse i soldati teutonici nella battaglia di Tannenberg. Negli anni seguenti, lo Stato polacco-lituano riuscì anche a sottrarre all'Ordine la Pomerania (col porto di Danzica) e la Prussia occidentale: anche la Polonia ebbe così un accesso al Mar Baltico.

Conseguenza fondamentale delle guerre di questi secoli fu l'inizio della *Ostsiedlung*, l'**espansione territoriale tedesca** a est, grazie all'azione convergente dei mercanti anseatici, delle crociate guidate dagli ordini militari germanici, delle conquiste degli imperatori del Sacro romano impero, dell'immigrazione: i tedeschi del Baltico costituirono il ceto dirigente di Estonia e Livonia fino alla fine del XIX secolo.

Tra il **XIII** e il **XIV secolo**, le città baltiche di Riga e Reval entrarono nella Lega anseatica e si inserirono nella rete di relazioni commerciali e giuridiche tra le città del Mare del Nord e del Mar Baltico. I mercanti livoni convogliavano nei

territori russi i prodotti importati dalle città anseatiche (sale, aringhe, stoffe, metalli) e vendevano ai mercanti anseatici, olandesi e inglesi le merci russe (pellicce, lino, cera, olio di pesce, sego, canapa, pelli, legname, pece, burro).

Dal **XIII secolo**, e soprattutto nei due secoli successivi, cominciò una forte **emigrazione ebraica** in Polonia e in Lituania, causata dall'espulsione degli ebrei dai territori tedeschi. Solo più tardi, invece, si ebbero comunità ebraiche in Estonia (XIV secolo) e Lettonia (XVI secolo). La crescita delle comunità dell'Europa orientale fu impetuosa, tanto che, alla vigilia dello sterminio nazista, gli ebrei di questa zona costituivano la parte più imponente della diaspora: per esempio, la comunità ebraica polacca passò dai 5000 membri del '300 ai 750.000 nel 1765. Gli ebrei emigrati in queste zone appartenevano alla **comunità ashkenazita** ('tedesca', in ebraico): essi si dedicavano ad altre professioni (per esempio, la gestione delle terre dei signori come affittuari e l'artigianato) rispetto a quelle legate al commercio e si dispersero in numerosi piccoli villaggi, mentre precedentemente si erano concentrati nelle grandi città. Parlavano la lingua **yiddish**, composta da elementi tedeschi, ebraici, polacchi e lituani, e **non si assimilarono** culturalmente con le popolazioni locali, con cui ebbero molti contrasti anche violenti, soprattutto nel XVII secolo.

I territori baltici furono caratterizzati, fino al **XVI secolo**, da un sistema di potere complesso, attraversato da conflitti che videro protagonisti Svezia, Danimarca, Lega anseatica e nobili tedeschi. Esso entrò in crisi per effetto congiunto della diffusione della Riforma protestante, della pressione della Russia di Ivan il Terribile, dell'estinzione degli ordini militari tedeschi e dalla fine, nel 1523, dell'unione personale dei Regni di Danimarca, Norvegia e Svezia, che durava dal 1397. A partire dal XVI secolo, quindi, si ebbe un continuo stato di belligeranza nella zona del Baltico: come ha scritto Braudel, Danimarca, Svezia, Russia, Polonia e Prussia-Brandeburgo «si avviano progressivamente a conquistare ruoli politici di primo piano e a disputarsi lo spazio del Baltico» [F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo. I tempi del mondo*, Einaudi, Torino 1989, pp. 238-239].

Nel **1558**, con l'attacco delle truppe russe contro la Livonia, ebbe inizio la cosiddetta **guerra di Livonia**, che durò fino al **1583**. Contro lo zar si schierarono la Confederazione polacco-lituana, la Danimarca e la Svezia. Alla fine della guerra, la Livonia cessò di esistere, spartita tra la Svezia e la Confederazione polacco-lituana. Le libere città di Riga – che si sottomise alla Polonia-Lituania – e di Reval – che si assoggettò alla Svezia – persero i loro privilegi e, di fatto, furono costrette a uscire dalla Lega anseatica, ormai in declino a causa dell'espansione dei commerci baltici degli olandesi. Una relativa indipendenza, sotto la sovranità polacca, fu mantenuta, nella parte occidentale del Golfo di Riga, dal Ducato di Curlandia che, nel 1651, stabilì la prima colonia europea in Africa, in Gambia: la sua debolezza militare, tuttavia, lo rese sempre più dipendente dalla Russia.

La condizione di belligeranza tra questi Stati continuò nei decenni successivi e si inserì nel più vasto contesto europeo. Nel corso del conflitto per il *dominium maris Baltici*, la Russia dovette rinunciare a ogni accesso sul Baltico, mentre la Polonia-Lituania fu costretta a cedere Riga (1620) e parte della Livonia (1629) alla Svezia. La Danimarca perse per sempre la possibilità di stabilire un primato nella regione.

Con la **Prima guerra del Nord** (1654-67) la Livonia fu acquisita dalla Svezia. In questa guerra si inserì anche Federico Guglielmo, il Grande Elettore, principe di Brandeburgo e duca di Prussia, che ottenne la fine della dipendenza feudale della Prussia dalla Polonia.

La situazione rimase a lungo insieme confusa e incerta. La Svezia non poteva controllare il Mar Baltico, avendo una marina mercantile mediocre e una marina da guerra, nata nel XVII secolo, non competitiva rispetto alle concorrenti danese e russa. Gli svedesi, però, in seguito alle varie guerre contro i loro vicini, dominavano territorialmente le coste e gli accessi a questo mare, sia al nord (la Scania) sia al sud (la Livonia e alcune zone della Germania, della penisola danese dello Jutland e della Pomerania), e controllavano inoltre molte isole.

Questa situazione generò un'alleanza antisvedese, che scatenò la **Seconda guerra del Nord** (1700-21): contro la

Svezia del giovanissimo re Carlo XII si schierarono la Russia di Pietro il Grande, la Polonia-Lituania, la Sassonia, la Prussia-Brandeburgo, l'Hannover e la Danimarca. All'inizio della guerra, la Russia era fortemente impreparata e il 30 novembre 1700 le truppe russe, nonostante la superiorità numerica, furono disastrosamente sconfitte nella battaglia di Narva, fortezza sul Baltico di cui avrebbero voluto impadronirsi. Pietro non si fece scoraggiare dagli insuccessi e riorganizzò il suo esercito. In *Storia dell'Impero di Russia sotto Pietro il Grande* (1759-63), l'illuminista Voltaire narra che

Pietro, che in fondo al proprio carattere aveva una costanza incrollabile, non fu scoraggiato in nessuno dei suoi progetti. [...] Che Pietro, dopo il disastro di Narva, si occupasse a collegare per mezzo di canali il Mar Baltico, il Mar Caspio e il Ponto Eusino è un fatto in cui vi è una gloria più grande e più vera che nel vincere una battaglia. [...] Un anno dopo la battaglia di Narva, lo zar aveva già truppe così bene addestrate che batterono uno dei migliori generali di Carlo [Voltaire, *Storia dell'Impero di Russia sotto Pietro il Grande*, Boringhieri, Torino 1962, pp. 167, 172-173].

Dopo aver conquistato agli svedesi i territori sul delta del fiume Neva, sul Golfo di Finlandia, lo zar vi fondò **Pietroburgo** (1703), destinata a diventare la capitale

dell'Impero russo. La città avrebbe dovuto controllare il ponte di terra tra il Mar Baltico e il Lago Ladoga: ciò sanciva il prevalere dell'interesse russo per l'area baltica. Nel luglio 1709, nella battaglia di Poltava, in Ucraina, l'esercito svedese fu annientato dai russi e Carlo XII fuggì nell'Impero ottomano. Nel 1710 le truppe di Pietro conquistarono l'Estonia e la Livonia. Riga e Reval gli si sottomisero e iniziarono un lento declino, sostituite da Pietroburgo come porti per il commercio con l'estero. Negli anni successivi, lo zar aiutò gli alleati a espellere gli svedesi dalla Germania e continuò a ottenere successi, soprattutto in Finlandia.

Con la pace di Stoccolma (1720), la Svezia fu costretta a cedere la Pomerania anteriore e Stettino alla Prussia, che ne fece il suo maggiore porto. Con la pace di Nystadt (1721), la Svezia cedette all'Impero russo la Livonia, l'Estonia, la Carelia, più alcune città come Riga, Reval e Narva. In cambio, la Russia le lasciò la Finlandia, che tuttavia riuscì nuovamente ad annettersi, dopo una guerra, nel 1809.

La Seconda guerra del Nord sancì il declino definitivo della Svezia, che da allora perseguì una politica di neutralità, e il prevalere della Russia come potenza egemone sul Baltico: essa, con le sue conquiste a ovest, poté finalmente aprirsi verso Occidente, inserendosi nel concerto delle nazioni europee.

L'**Impero russo** e la **Svezia**, per quanto ridotta territorialmente, costituivano

delle **"aree forti"**, con strutture politico-amministrative consolidate. Molto più problematica, invece, era la posizione della Confederazione polacco-lituana, che nel XVIII secolo, dopo tre spartizioni (1772, 1793, 1795), cessò di esistere: i territori lituani, la Curlandia e la Polonia orientale, caratterizzati da una forte presenza ebraica, andarono alla Russia; la Prussia occidentale (con Danzica) e Varsavia al Regno di Prussia.

Nel corso dell'**'800**, le riforme apportate dai russi nelle province baltiche e la reazione al loro **tentativo di russificazione** – diretto sia verso le classi dirigenti tedesche sia verso i contadini baltici – furono alla base di un **conflitto culturale ed etnico**: i popoli baltici diedero vita a movimenti nazionali, a base soprattutto contadina. Ciò provocò un'ostilità verso i tedeschi che vivevano in quelle zone: le rivendicazioni antigermaniche furono sostenute anche dai russi. Mentre nella costa settentrionale si sviluppava questa ostilità antigermanica, dopo l'unificazione della Germania (1871), l'intera costa meridionale diventò tedesca.

Nel corso della **prima guerra mondiale**, la Germania occupò parte della Lituania e della Curlandia, sottoponendo i loro tre milioni di abitanti non tedeschi a un tentativo di germanizzazione forzata. Anche l'Estonia e la Lettonia subirono poi la stessa sorte. Dopo la capitolazione tedesca, tra il novembre e il dicembre del 1918 furono proclamate

Pierre-Denis Martin, Battaglia di Poltava, 1726
[Ermitage, Palazzo di Caterina, San Pietroburgo]



le Repubbliche indipendenti di Lituania, Lettonia ed Estonia.

Già all'inizio del **1919**, le truppe della **Russia rivoluzionaria** occuparono parte delle tre repubbliche baltiche, scatenando una **guerra civile**, in cui intervennero anche i tedeschi e i polacchi, che occuparono Vilnius: è questa l'ambientazione che fa da sfondo al romanzo *Il colpo di grazia* (1938) di Marguerite Yourcenar.

Nel **1920** la Russia riconobbe infine l'**indipendenza** di Estonia, Lituania e Lettonia. La **Polonia**, inoltre, tornò ad affacciarsi sul Baltico per mezzo di una striscia di territorio (il "**corridoio di Danzica**") che separava i territori tedeschi della Prussia occidentale e orientale e in cui sorgevano i porti di Danzica – città libera, a larga maggioranza tedesca – e Gdynia.

Negli anni tra le due guerre mondiali, nei tre paesi baltici, veri e propri "**Stati cuscinetto**" tra la Russia sovietica e l'Occidente, si affermarono dei regimi autoritari. Nel 1939, Hitler costrinse la Lituania a cedergli la regione di Klaipeda (Memel), mentre i tedeschi del Baltico, circa 100.000, furono "rimpatriati" nel Reich.

Nel **1940**, allo scoppio del **secondo conflitto mondiale**, i paesi baltici si

dichiararono neutrali, ma furono invasi dall'Armata rossa e annessi all'Urss, desiderosa di avere dei porti liberi dai ghiacci sul Baltico. Tra il 1941 e il 1944, l'Estonia e la Lettonia furono poi occupate dalle truppe naziste: le coste del Baltico finirono per appartenere quasi completamente al Reich. Nonostante alcuni episodi di Resistenza, gran parte della popolazione dei paesi baltici collaborò con i tedeschi, anche nello sterminio dei 275.000 ebrei che vivevano in quelle zone.

Nel **1944**, l'Urss occupò nuovamente gli Stati baltici e furono proclamate le Repubbliche socialiste sovietiche di Estonia, Lettonia e Lituania: iniziò un **processo di "sovietizzazione"**, basato sull'industrializzazione forzata e sulla collettivizzazione dell'agricoltura; 270.000 persone emigrarono, soprattutto verso la Germania.

Dopo la fine della guerra, tutti i paesi del Baltico eccetto la Danimarca e la Svezia entrarono nella sfera di influenza sovietica: l'ex primo ministro inglese Churchill, nel marzo 1946, affermò che «da Stettino nel Baltico a Trieste nell'Adriatico una **cortina di ferro** è scesa attraverso il continente». La Russia guadagnò un nuovo sbocco sul Baltico, con l'enclave di Kaliningrad (già

Königsberg, la città del filosofo Immanuel Kant), mentre alla Polonia furono assegnati parte della Prussia orientale, la Pomerania, il Brandeburgo e la Slesia, fino alla linea Oder-Neisse: i tedeschi di queste zone furono espulsi.

Con la **dissoluzione dell'Urss**, tra il marzo e il maggio del **1990**, i tre paesi baltici dichiararono la loro **indipendenza**. Negli anni '90 furono stretti accordi di libero scambio tra essi e l'Unione europea, anche se nelle relazioni internazionali i tre paesi si rivolsero soprattutto all'area settentrionale. Nel 1992 fu fondato il Consiglio del Mar Baltico (Cbms), organismo politico per la cooperazione regionale tra i governi: vi partecipano Danimarca, Estonia, Lettonia, Lituania, Finlandia, Germania, Islanda, Norvegia, Polonia, Russia, Svezia e Commissione europea. Negli **anni '90** si è verificata una **rinascita del Baltico** – come zona di commercio e trasporto di energia – in cui la Svezia sta giocando un ruolo chiave. Nel 1999 la Polonia è entrata nella Nato, mentre nel 2004 è stato il turno di Estonia, Lettonia e Lituania. Nello stesso anno, tutti e quattro i paesi sono entrati nell'Unione europea: le uniche aree del Mar Baltico escluse da essa sono oggi l'enclave di Kaliningrad e la città di San Pietroburgo.

Il Baltico dopo la prima guerra mondiale



Il Baltico oggi

